

XIX Domenica del T.O. – Anno A

Dal primo libro dei Re (1Re 19,9.11-13)

In quei giorni, Elia, [essendo giunto al monte di Dio, l'Oreb], entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Esci e fèrmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 14,22-33)

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Gesù che si raccoglie in preghiera verso sera, mentre i discepoli lottano nella navigazione ostacolata dai venti contrari, sembra descrivere lo sguardo di Dio sul mondo in grande difficoltà. Il problema non sono le onde alte ed i venti che ostacolano la ricerca del porto sicuro, ma soprattutto la mancanza di fede che impedisce alla nave dell'umanità di trovare la direzione giusta verso il porto. Si vive remando contro qualcosa di così forte e violento che arriva da tutte le parti e che non si sa come affrontare. Sembra addirittura che l'uomo non voglia neppure cercare la mèta dove approdare. E così si vive in mare aperto in balia delle correnti senza un perché.

E ad un certo punto verso questa nave alla deriva sociale, climatica, religiosa e personale si avvicina il Signore che camminando sopra quegli elementi turba le coscienze degli uomini annegati in schiavitù invincibili. Accade, e oggi sembra con maggior intensità, che l'uomo della barca tormentata dalla tempesta non sia in grado di riconoscere neppure il volto del Signore per quanto ha smarrito la fede. Anche per noi il Signore spesso sembra un fantasma, una presenza senza volto che mette più paura delle onde.

La malvagità del nostro tempo ha i volti dei dittatori armati, dei prepotenti dal coltello facile, dei ricattatori che si fanno grandi contro tutte le persone fragili. Sembra che una tempesta invincibile stia per sopraffare la barca dell'umanità facendola affondare. Ecco perché c'è bisogno di uomini di carità, comuni ma anche nei posti che contano: politici, religiosi, capi di nazioni, intellettuali, ma anche filosofi e poeti, sportivi ma soprattutto santi e anche di me e te che dalla barca della vita terrena possiamo stendere mani di fede verso il Signore. Bisogna fare il salto che fece Pietro ed avvicinarsi alla mano di Dio che salva dalle paure, soprattutto quella della rassegnazione che ci fa pensare che nulla può migliorare mai. La nostra barca ha troppi buchi creati dai proiettili del benessere, della vanità e dell'amore per il denaro che non salva. Bisogna aver la «fame di aver fede», la «fame di valori nuovi», la «sete di spiritualità». Bisogna sentire nello stomaco dell'anima i crampi per la mancanza di carità e di comunione. Dobbiamo sentire il disagio di non desiderare più una vita semplice e buona. Sì dobbiamo imparare a coltivare i desideri di questi poveri minatori prigionieri ai lavori forzati che nel tempo del Comunismo avevano solo tanta sete di Dio, come si racconta in questo episodio:

«Ogni mattina, verso le quattro, veniva celebrata la S. Messa. Dal gruppo che pregava si staccava un minatore, vestito con la tuta come gli altri e si avvicinava all'altare improvvisato (a duecento metri sotto terra): era il sacerdote. Poi dalla folla si staccava l'insergente e comparivano un minuscolo calice e un sottilissimo messale. Le ostie venivano inviate dalla Lituania: i comunisti, non comprendendo di che si trattasse, le avevano denominate "pane lituano". Il vino arrivava al lager dalla Crimea attraverso enormi difficoltà. Ai minatori veniva consegnata la comunione custodita dentro una scatola di sigarette: sotto la prima fila di sigarette, si trovava il Santissimo avvolto in un pezzettino di candido lino. E così in gran segreto, pieni di felicità, tutti ricevevano l'Ostia consacrata».

(Da una testimonianza di un lager sovietico del 1954).

Sia lodato Gesù Cristo